



Senza esercito: una scelta possibile

Smantellare l'industria bellica, che si arricchisce sulla morte e la sofferenza di molti, è un passo essenziale per costruire una nuova civiltà che possa definirsi evoluta e attenta ai reali bisogni della gente e del Paese. L'idea di uno Stato che rinunci alle proprie forze armate non è un'utopia: c'è già chi l'ha fatto.

DI ALEXIS MYRIEL

Uno Stato può fare a meno dell'esercito? Può permettersi di rileggere il concetto di difesa come aiuto e sostegno alla popolazione e all'ambiente, abbandonando la prospettiva militare e facendo conto solo su «corpi civili»? Insomma, si può essere «civilizzati» senza essere militarizzati? Sono quesiti che dividono, senza dubbio. Ma non è forse vero che la necessità di finanziare e dispiegare un esercito è diretta conseguenza delle paure di

cui non riusciamo a (o non vogliamo) liberarci?

Comunque sia, c'è chi l'esercito lo ha abolito. Per alcuni Stati si è trattato di una scelta consapevole, per altri di una necessità. Non mancano le ombre, le contraddizioni, a volte i compromessi. Ma è comunque vero che c'è chi ha fatto un primo passo. Nel mondo sono una ventina gli Stati senza forze armate, anche se nella maggior parte dei casi questi paesi sono comunque sotto l'influenza

di nazioni potenti o hanno ad esse demandato un eventuale intervento militare entro i propri confini.

Una scelta «a metà», dunque, ma che permette lo stesso di impiegare altrimenti il denaro. L'esempio del Costa Rica è il più noto: l'esercito è stato abolito 65 anni fa e successivamente è stato anche riconosciuto il «diritto alla pace», benché siano emerse contraddizioni palesi, come la presenza massiccia di soldati e mezzi militari statunitensi sul suo-

lo costaricense. La popolazione e la sinistra politica hanno rimproverato al governo molti errori, ma hanno fortemente voluto e condiviso la via intrapresa nel 1948.

La scelta italiana

L'Italia ha da sempre imboccato tutt'altra strada, il precedente governo ha addirittura scelto un ammiraglio come ministro della difesa e, alla fine dello scorso anno, è stata approvata in tutta fretta la legge di riorganizzazione delle Forze armate¹ che taglia il personale per poter acquistare più armi.

È una sorta di delega in bianco; le Forze armate potranno rivedere il loro modello organizzativo e le infrastrutture e chiedere anche il pagamento delle attività di protezione civile. Anziché riconvertire il personale militare in attività di difesa civile, assai più necessarie, la legge taglierà 40 mila soldati e 3 mila civili del comparto, taglierà sull'addestramento, sul carburante e sulla manutenzione e si concentrerà sull'acquisto di armamenti.

Il Ministero della difesa potrà contare nel 2013 su un aumento delle risorse assegnate in bilancio di circa 1 miliardo di euro (su un budget che per il 2012 era già di 21 miliardi); solo

la lobby dell'industria bellica è soddisfatta perché quel denaro finirà lì. E quando in piazza la gente ricordava che per i cacciabombardieri F35 il governo è pronto a spendere miliardi mentre in tutta Italia chiude gli ospedali, a Montecitorio pochissimi parlamentari hanno votato contro il provvedimento². Gli altri, compatti, hanno seguito la corrente.

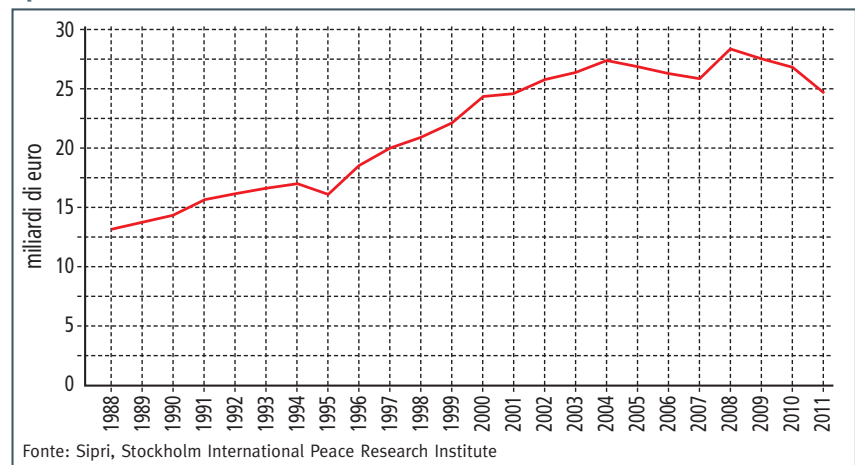
Dunque, cosa bisognerebbe fare? E soprattutto, come bisognerebbe farlo per potersi affrancare dall'esercito? Seguire l'esempio del Costa Rica, come dicono in molti? Certo, quella del 1948 è stata una scelta coraggiosa e controcorrente, ma ha anch'essa una lettura non priva di ambiguità.

Il caso Costa Rica

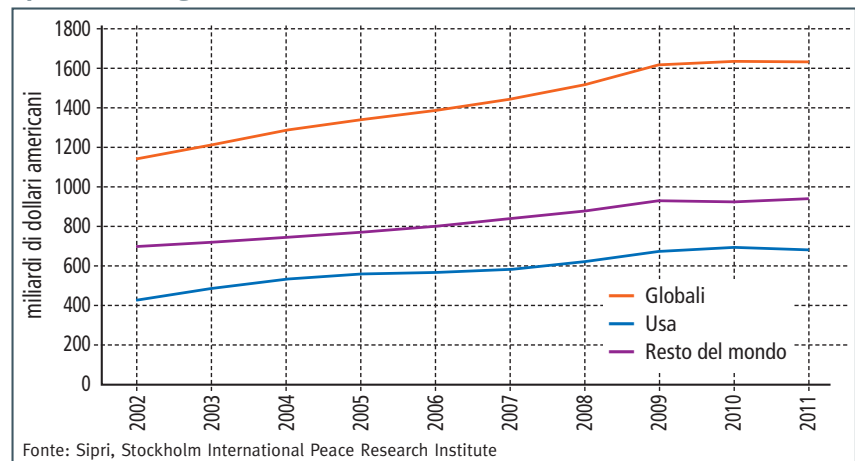
Nel 1948, dopo una sanguinosa guerra civile, il presidente del governo provvisorio Pepe Figueres decretò l'abolizione delle forze armate. Le

spese per gli armamenti, da allora, sono state per lo più dirottate sul sociale, soprattutto a favore di sanità e istruzione. Poi, tra il 1986 e il 1990, durante il mandato presidenziale di Óscar Arias, premio Nobel per la Pace nel 1987, contatti e negoziati hanno indotto anche il governo di Panama alla medesima scelta. «L'abolizione dell'esercito fu un'evoluzione più che una rivoluzione, il culmine di un lungo processo più che una improvvisa trasformazione» ha detto Ivan Molina, docente di storia all'università costaricense. «E soprattutto ha evitato che le forze militari che avevano vinto la guerra civile nel 1948 diventassero il perno della politica del paese». Ma se già all'epoca era sotto l'influenza americana, nel tempo anche questo paese è sceso a compromessi con le armi, tanto che nel luglio 2010 il governo ha dato via libera a un'imponente «invasio-

Spese militari in Italia (1988-2011)



Spese militari globali, in Usa e nel resto del mondo (2002-2011)



I CONFLITTI NEL MONDO

SITUAZIONE OTTOBRE 2012



Conflitto in corso



Conflitto in corso /
presenza di missione Onu



Paesi a rischio

Gli stati senza forze armate

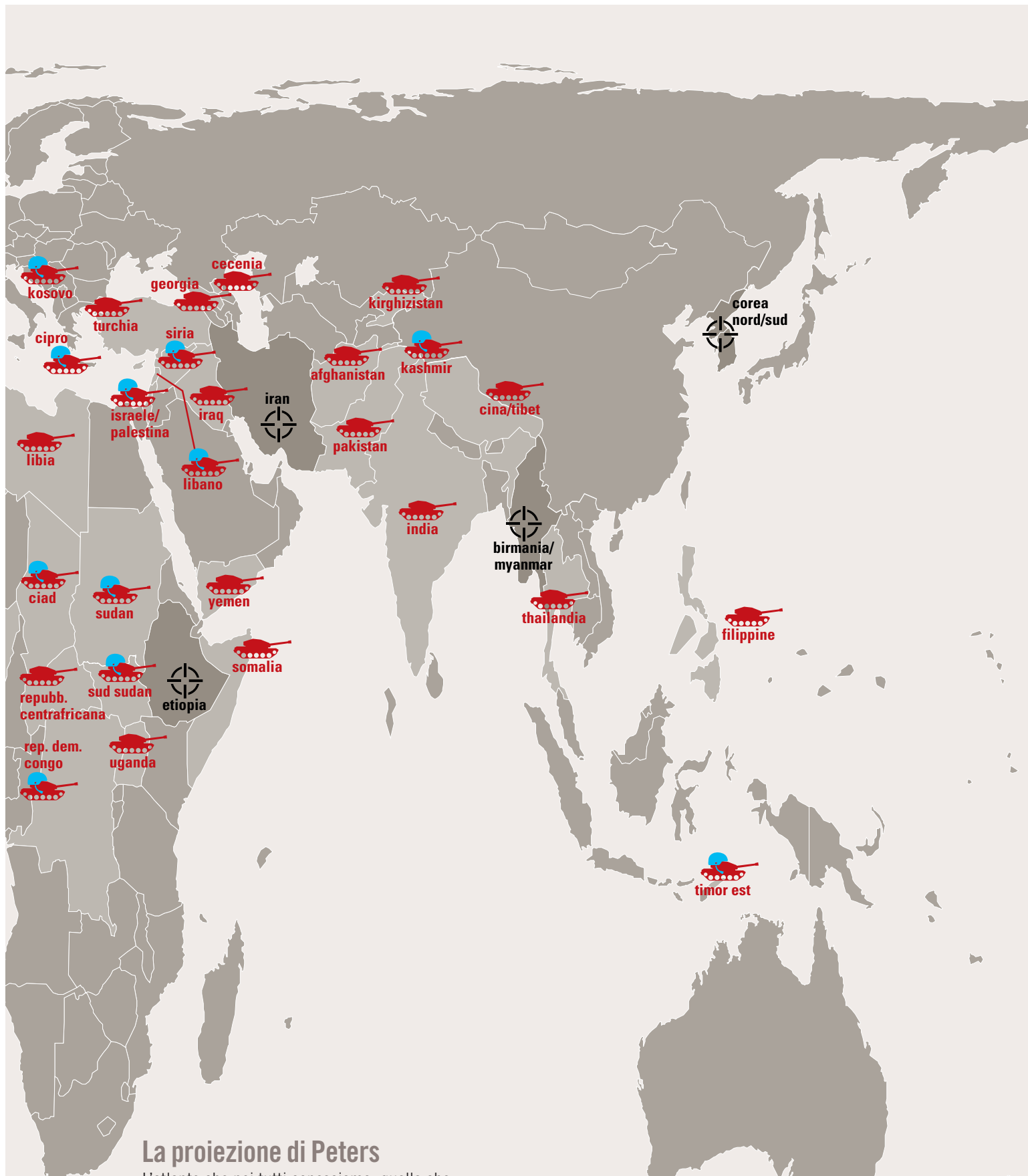
EUROPA: **Andorra** (difesa da Spagna e Francia); **Islanda** (nella Nato); **Liechtenstein** (difeso dalla Svizzera); **Principato di Monaco** (difeso dalla Francia); **Vaticano**.

AMERICA CENTRALE: **Costarica** (presenza militare Usa); **Dominica** (presenza militare Usa); **Grenada** (presenza militare Usa); **Panama** (basi Usa); **Haiti** (presenza militare Usa e Nato).

OCEANIA: **Isole Marshall, Palau e Micronesia** (difese dagli Usa); **Nauru** (difesa dall'Australia); **Samoa** (difese dalla Nuova Zelanda); **Isole Salomon, Kiribati, Tuvalu e Vanuatu**.

AFRICA: **Mauritius**.





La proiezione di Peters

L'atlante che noi tutti conosciamo, quello che siamo abituati a consultare fin dalla scuola, fu messo a punto nel 1569 da un cartografo fiammingo di nome Gerardus Mercator. Pochi sanno però che esso ci restituisce un'immagine deformata del Pianeta, poiché non tiene in considerazione la curvatura terrestre.

Nel 1973, lo storico tedesco **Arno Peters** provò a ricostruire un nuovo atlante, cercando di rispettare le reali superfici degli stati e dei continenti. Lo fece soprattutto per andare contro

quella logica coloniale imperante che da sempre tende a sminuire il Sud del mondo. Nella sua idea, riportare su carta la corretta dimensione di ogni paese avrebbe contribuito a ridare dignità al suo popolo. Così, nella «proiezione di Peters», continenti come quello africano risultano molto più allungati rispetto alla nostra visione abituale, eppure ogni area è rappresentata secondo le sue reali dimensioni.

Amara è la constatazione di Luis Roberto Zamora Bolaños, avvocato costaricense impegnato nella causa per i diritti umani, che nel suo paese è riuscito a ottenere nel 2008 il riconoscimento costituzionale del diritto alla pace: «Stiamo militarizzando il Costa Rica con un esercito straniero per proteggere la droga colombiana e il petrolio venezuelano che finiscono negli Stati Uniti».



SEGNALIBRO

ARMI, UN AFFARE DI STATO

Soldi, interessi, scenari di un business miliardario

di Duccio Facchini, Michele Sasso e Francesco Vignarca

Chiarelettere - pp. 256 - € 14,00

C'è un business internazionale che continua a macinare miliardi. La Grecia, sull'orlo del default, è il paese in Europa che spende di più per la difesa. L'Italia è il quinto produttore mondiale di armi, che esporta in tutto il mondo. Simboli del made in Italy, anche in questo settore, sono la corruzione e gli scandali, soprattutto quelli legati a Finmeccanica. Soldi, soldi, soldi.

È fondamentale provare a guardare il mondo attraverso questo business che arricchisce una lobby internazionale potentissima. Un mercato cresciuto del 50% negli ultimi dieci anni. Questo libro percorre per la prima volta la filiera delle armi raccontandone affari, interessi e ritorni economici. Con nomi e cognomi di banche, politici, manager e imprenditori. In collaborazione con *Altreconomia*.

Duccio Facchini scrive per il mensile *Altreconomia* ed è attivo nel movimento d'impegno civile *Qui Lecco libera*.

Michele Sasso, giornalista free-lance, collabora con il settimanale *L'Espresso*.

Francesco Vignarca è coordinatore nazionale della *Rete italiana per il disarmo*, cura per *Altreconomia* il blog *I signori delle guerre* ed è autore di *Mercenari Spa, Il caro armato* (*Altreconomia* 2009) ed *Economia armata* (*Altreconomia* 2011).

Dunque parrebbe che anche il Costa Rica, partito sotto i migliori auspici, abbia ceduto alle lobby che attraverso gli eserciti controllano i grandi interessi.

Una strada possibile

I governi italiani, però, non hanno mai nemmeno tentato di svincolarsi dalle lobby militari e dell'industria bellica, né tanto meno voluto. Anzi...

Eppure una fetta sempre più ampia di popolazione vuole e chiede proprio questo e c'è chi ha articolato proposte costruttive per superare l'idea di difesa militare e di Forze armate. «Una strada possibile? Il disarmo unilaterale, posizione che ha radici storiche e filosofiche solide e che non è affatto un'utopia, ma una scelta politica» spiega Massimo Valpiana, presidente del *Movimento non violento*⁵. «È stata la scelta che ha propugnato Gandhi, che ha ispirato il pacifismo di Leone Tolstoj, che ha portato Aldo Capitini a suo tempo a fondare in Italia il movimento che oggi presiedo. C'è chi mi chiede cosa significhi disarmo unilaterale. Ebbene, significa fare il primo passo, disarmarsi senza attendere che lo facciano prima gli altri. La storia ci insegna quanto sia stolto il contrario: in attesa di un disarmo generale che non avviene, gli Stati si riarmano senza sosta».

Anche Valpiana non risparmia al modello costaricense critiche di merito: «Senza dubbio quel paese, rinunciando alle spese per la difesa, ha potuto liberare risorse economiche da destinare alla società civile, ma ha

poi aperto il proprio territorio all'esercito americano, divenendo di fatto un protettorato Usa. Quello che invece noi stiamo portando avanti come proposta concreta è di più, è un capovolgimento di prospettiva per un'Italia che ha sempre ritenuto intoccabili l'esercito e le armi».

Pochi lo sanno, ma in Italia sono custoditi 90 ordigni nucleari. Partiamo da lì, devono sparire. Poi chiudiamo subito la partita degli F35.

Quindi, nella prospettiva del Movimento non violento il disarmo deve essere totale, con la smilitarizzazione della difesa e la smobilitazione delle basi americane dal suolo italiano. «Forse pochi lo sanno, ma in Italia sono custoditi 90 ordigni nucleari. Partiamo da lì, devono sparire. Poi chiudiamo subito la partita degli F35, questi cacciabombardieri che costano miliardi. Il governo può rinunciarvi, non pagherà penali, si perderanno solo gli investimenti relativi ai capannoni di Cameri. Sarebbe un segnale forte e si potrebbe aprire nel paese un serio dibattito per interrogarsi su quali siano i veri pericoli e le vere minacce da cui guardarsi, su quale modello di difesa adottare».

Porre attenzione alle vere minacce

«Chi può ancora credere che la vera minaccia da cui guardarsi sia quella dell'attacco armato da parte di un paese straniero? È assurdo, significa non vedere ciò che sta davanti ai nostri occhi nel nostro paese e nell'unione di paesi di cui facciamo parte» aggiunge Valpiana. «Le minacce reali che l'Italia deve affrontare sono altre. Il nostro territorio paga le devastanti conseguenze di un dram-



A sinistra: Massimo Valpiana, presidente del Movimento non violento

matico dissesto idrogeologico a cui non si mette mano in maniera strutturale; questo è un fronte di difesa su cui mettersi in gioco. Poi c'è la disoccupazione dilagante soprattutto tra i giovani, cioè tra coloro che devono essere il futuro di questo paese ma che non hanno un futuro. Allora, investiamo lì il denaro anziché investirlo in armamenti e militari. E il dibattito andrebbe esteso a tutta l'Unione europea, perché va rivisto il ruolo strategico che vogliamo avere nel mondo sul piano delle politiche di difesa».

«Le politiche di difesa nel nostro paese non rispondono alle esigenze dei cittadini ma a strategie che hanno tutt'altri obiettivi» spiega Martina Pignatti, presidente dell'associazione *Un ponte per...*⁶. «Il rischio di un attacco armato è infinitesimale rispetto a rischi molto più reali che però non si affrontano con la stessa solerzia e con lo stesso spiegamento di risorse economiche. Peraltro siamo ancora convinti che con l'esercito e i militari sia possibile portare la pace in altri paesi, ma quasi sempre laddove arriviamo con le armi veniamo percepiti come crociati che l'Occidente manda *contro* e non *pro*. E questo non fa che aumentare il conflitto».

I corpi civili di pace

La proposta forte della rete di movimenti per il disarmo, che in Italia stanno acquisendo sempre più peso, è quella dell'istituzione dei *corpi civili di pace*. «È ora di cominciare a discuterne seriamente, potrebbe essere un'alternativa validissima, sia per gli interventi interni che in altri paesi» spiega Valpiana. «Perché mai, quando si parla di difesa, si deve lasciare parola e azione solo ai militari? In molte situazioni occorre agire su altri livelli e in altre occorrono azioni di prevenzione che vanno gestite con spirito e mano smilitarizzati. Solo al disarmo seguirà la costruzione della pace, le due cose sono inscindibili»⁷.

«Abbiamo constatato che i cittadini e i civili possono fare moltissimo per la prevenzione e la gestione

dei conflitti, naturalmente con le dovute competenze che si acquisiscono investendo nella formazione di chi poi farà parte di questi gruppi» aggiunge Martina Pignatti. «Noi come associazione, insieme ad altre realtà, abbiamo costituito i *Tavoli degli interventi civili di pace*⁸ e abbiamo già fatto esperienza di un nuovo modello di intervento sul territorio, interno ed esterno. Ora occorre fare un ulteriore passo avanti, istituendo e riconoscendo formalmente questi Corpi, garantendo al loro interno diverse professionalità con relativa formazione perché si occupino del rafforzamento delle istituzioni, della riconciliazione tra le parti, della protezione dei diritti umani. In questo modo non si useranno le armi per intervenire dopo con la repressione, ma si useranno

intelligenza e competenze per intervenire prima, in via preventiva, consentendo una enorme riduzione dei costi economici e in termini di vite umane. Il principale ostacolo? La lobby militare e quella industriale. Ma questo esercito oggi armato potrebbe essere formato e riconvertito in qualcosa che, senza le armi, potrebbe ottenere risultati straordinariamente più efficaci». ●

Note

1. goo.gl/96Z09
2. Ecco come hanno votato alla Camera l'11 dicembre 2012: goo.gl/jjpim
3. goo.gl/A03j
4. goo.gl/tBukm
5. <http://nonviolenti.org/cms>
6. www.unponteper.it
7. Per maggiori informazioni sulle campagne della rete per il disarmo in Italia si veda www.disarmo.org
8. www.intervencivildipace.org/wp



A destra: interventi dei corpi civili di pace in Palestina, ottobre 2012